

Cronisti in classe **QN LA NAZIONE** 2022 20^a edizione



LA REDAZIONE

Gli studenti giornalisti

La pagina è stata realizzata dagli studenti Arrigucci Jennifer Alejandra, Baskaya Gulseren, Bernazzi Gioia, Bozuyla Mohamet Onur, Cappelli Giulia, Dahi Akram, Domenichini Natan, Esposito Michele, Fiorelli Amanda, Haivaz Angelo, Khribech Wahiba, Lezoul Anes, Martini Marco Eugenio, Mechi Sabrina, Papini Giulia, Pelosi Anna, Pelosi Eva, Petrucci Matilde, Ricotta Lavinia, Tartarone Angela (3A); Baldi Luisa Nicole, Castaldo Sara, D'Amato Miriam, Duchi Giulio, Giordano Christian, Guerri Lucilla, Hinojoza Alcivar Jasmin, Lari Martina, Lombetti Diego, Pelosi Marco, Rhallab Adam, Rosi Alessio Settimio, Russo Cristian, Schiavoni Elisa, Shtyrba Dimitriy, Tanasa Alessia Elena, Uka Manuel, Vento Iria Vittoria, Wongher Davide. Insegnanti tutor Alessandra La Rosa, Barbara Donati e Giuliano Terzuoli.

SCUOLA MEDIA «UNGARETTI» - GROSSETO

Il giorno in cui arrivò la crudeltà

Le leggi razziali, le discriminazioni, i diritti negati, il dolore. Il toccante racconto di Elena Servi

Elena Servi è una delle pochissime donne che sono riuscite a sfuggire ai campi di concentramento, grazie all'aiuto di cittadini di Pitigliano che hanno trovato la forza e il coraggio di distinguere ciò che è giusto da ciò che non lo è. Abbiamo avuto la fortuna di poterla incontrare, di ascoltarla e farle molte domande in occasione del Convegno «La dimensione dell'esclusione. Le discriminazioni razziali del regime fascista», organizzato dall'Isgrec, a cui anche la nostra scuola ha partecipato. Il suo racconto, semplice e diretto, ci ha emozionato.

La sua vita procedeva serena: nel piccolo borgo di Pitigliano tutti si conoscevano, nulla sembrava poter turbare la vita quotidiana della famiglia Servi. Ma, quando aveva soli otto anni, un evento segnò per sempre il corso della sua vita. «Avrei dovuto fare la terza elementare e mio padre mi disse: *Quest'anno non an-*

TRISTEZZA

«Mio padre mi disse: quest'anno non potrai andare a scuola. Non capivo perché...»



Le leggi razziali piombarono sui cittadini ebrei come una mano maligna

drai a scuola. Non me ne capacitavo. Chiesi che cosa avessi fatto: lo non ho fatto nulla, perché non posso andare? Questa domanda rimase e rimane, senza risposta».

Era il 1938, in Italia erano state promulgate le leggi razziali: gli ebrei non potevano più frequentare le scuole pubbliche, non potevano più insegnare, il pa-

dre di Elena Servi, che era stato decorato come soldato della prima guerra mondiale, dovette uscire dall'associazione combattenti. I Servi non potevano più entrare nei negozi, nei cinema, nei locali. Ma fu nel '43 che la situazione precipitò. «Arrivarono i nazisti e fummo costretti a fuggire. Ci aiutarono le famiglie di Pitigliano e per non metterle a ri-

schio ci rifugiammo in una grotta». Poi arrivò l'aiuto di un fattore della tenuta di Mezzano, che, di nascosto, portava il cibo alla famiglia Servi. Un uomo che non aveva aderito alla logica dell'esclusione: le leggi razziali, infatti, avevano come scopo l'allontanamento, l'esclusione di tutti coloro che erano considerati diversi e sbagliati. Ma Elena Servi non ha mai davvero odiato chi le ha fatto del male, perché l'odio fa male soprattutto a chi lo prova. Una sola volta, quando, in fuga, camminando sulla neve dietro a sua sorella, le vide la gamba gonfiarsi e violare per il freddo. In quel momento, ricorda, si chiese il perché di tanto odio e provò rancore per chi stava facendo del male alla sua famiglia. Questa semplice immagine è quella che, forse, ci ha colpito di più del suo racconto e che ci ha ispirato una breve poesia, che vorremmo dedicarle. «Quella lunga vena, che si avvolgeva attorno ad un corpo privo di vita, come lo spoglio ramo di un esile albero un giovane fucile che si aggrappa follemente all'ultimo squarcio d'anima rimasta in quel pezzo di carne martoriato dalle fiamme di un odio incoscienza». Per Elena Servi, grazie.

Riflessioni

Il passato è passato, perché parlarne ancora? Perché purtroppo qualcuno ancora non lo ha capito

Il bruttissimo episodio accaduto a Venturina ci fa capire che non è possibile fare altrimenti

«Noi non vogliamo più saperne, del passato, noi giovani e forti». Scriveva così, nel 1909, Marinetti nel suo *Manifesto del Futurismo*. Lo abbiamo studiato a scuola, e forse aveva ragione lui: ricordare il passato non serve più a nulla, il passato è passato, roba da musei e biblioteche. Ogni 27 gennaio, a scuola, i soliti film, libri, discussioni: è il *Giorno della Memoria*. Ma ormai certi errori li conosciamo e non li ri-

petere più, perché la storia insegna. Ma allora come si può spiegare un fatto come quello accaduto a Venturina? Perché, dopo oltre settant'anni dalla fine del secondo conflitto mondiale, leggiamo sul giornale che un ragazzino di dodici anni è stato picchiato da ragazze più grandi, in un parco, in pieno giorno, solo perché ebreo? «Stai zitto, sei un ebreo, devi morire nei forni», gli avrebbero detto mentre gli sputavano addosso. E questo proprio alla vigilia del *Giorno della Memoria*. Incredibile? Iniziamo ad avere qualche dubbio. Forse il 27 gennaio non è solo una formalità, una giornata diversa che interrompe la nostra



routine a scuola, forse è ancora necessario ricordare non solo le 6.000.000 di vittime del passato, ma anche quelle di oggi, che magari non perdono la vita, ma a cui viene tolta la possibilità di crescere liberamente insieme ai propri coetanei.

Esperienza

Due romanzi per un'unica sofferenza

Abbiamo incontrato on line Fabrizio Altieri, autore di libri ambientati durante il regime nazi-fascista

Il 24 gennaio abbiamo incontrato «virtualmente», come purtroppo l'emergenza sanitaria ci ha ormai abituati a fare, l'autore toscano Fabrizio Altieri. Ci siamo mostrati curiosi di conoscere le motivazioni e le modalità che hanno portato alla stesura del «L'uomo del treno» e «Ridere come gli uomini», romanzi ambientati nei territori italiani

durante il regime nazi-fascista e le persecuzioni razziali. Nel rispondere alle nostre domande l'autore ha messo in evidenza la sua passione come scrittore e il suo voler riportare alla memoria tragedie come quelle avvenute durante la seconda guerra mondiale attraverso storie avvincenti per educare e far riflettere noi giovani di oggi sulle atrocità che l'uomo ha commesso in passato. Ha raccontato come hanno preso vita i suoi libri e i personaggi che li popolano, come il professore del «L'uomo del treno», che è nato da un racconto su uno scienziato tedesco inventore di un gioco, o Wolf, il cane protagonista di «Ridere come gli uomini» che è stato ispirato dalla lettura di Danie Pennac. È stato ancora più chiaro per noi l'intento dell'autore che, attraverso l'intensità delle storie dei personaggi, ci emozionano e coinvolgono, portandoci dentro la storia.